

Da: *Grazia Toderi*, a cura di I. Gianelli e M. Beccaria, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 17 ottobre - 20 dicembre 1998), Edizioni Charta, Milano 1998, pp. 6-11.

Grazia Toderi: la leggerezza dell'essere

Nancy Spector

*In un momento del tempo, troppo breve
per essere misurato, lo spazio girò
e si avvolse su se stesso.*

Così si conclude la sceneggiatura di *2001: Odissea nello spazio*, l'epico film di fantascienza di Stanley Kubrick, proiettato per la prima volta nel 1968, un anno prima dell'atterraggio lunare dell'Apollo 11 e della passeggiata sulla luna di Neil Armstrong. Visione avveniristica del destino umano, fondata sull'eterno ritorno di infiniti inizi - o, in termini deleuziani, infiniti divenire - *2001* comunica il suo messaggio mediante la metafora del viaggio intergalattico. Le stelle pulsano, i pianeti seguono la loro orbita e le navicelle spaziali si muovono al ritmo di *Così parlò Zarathustra* di Strauss (1895), mentre l'eroico astronauta precipita verso il suo destino nelle profondità dello spazio, dove intravede, anche se solo per un nanosecondo, l'altra faccia dell'infinito.

Probabilmente vi chiederete che cosa il megaspettacolo di *2001* - film fatto per essere proiettato su uno schermo panoramico Super Panavision 70 mm, con colonna sonora stereo multicanale - abbia in comune con l'intimistica arte video di Grazia Toderi. Curiosamente, tutto. A parte la connessione più ovvia - che negli ultimi tre anni l'artista nel suo lavoro ha riflettuto sulle profondità degli spazi siderali - c'è un tema comune. Sia il film che il video contemplano l'immensità dell'infinitesimale e il suo contrario.

L'infinito esisterà fino a che il suo opposto è dimostrato.

Questa è l'affermazione di Toderi in riferimento a *Prove per la luna*, del 1996, ed è un teorema ricorrente nei suoi video. Dai primi lavori che mettono poeticamente a fuoco il micro-momento e i gesti più effimeri, fino ai video e le proiezioni luminose più recenti, che immaginano panorami extraterrestri, ha sondato quel terreno dialettico nel quale ciò che è minuscolo promette di rivelare i segreti dell'universo. In *Prove per la luna* intravediamo un mondo liquido nel quale due oggetti vagamente astronautici - un veicolo lunare e una capsula fluttuano nello spazio. Questo universo antigravitazionale apparentemente non è in scala; è difficile stabilire se i congegni sospesi siano giocattoli o oggetti reali.

In vari momenti del video, vapori simili a fumo si diffondono nella spessa atmosfera. Giungono dall'alto, e sembrano le emissioni di una gettopropulsione, il residuo fumoso del lancio di un missile.

Una musica accompagna ognuno degli invisibili decolli di quest'opera fantascientifica. Toderi ha costruito un panorama onirico da opera lirica, in cui i primi stadi dei viaggi spaziali sono rappresentati con i mezzi più semplici: acqua, giocattoli e fumo.

Un altro video del 1996, *Nata nel '63*, medita sulle meraviglie dell'esplorazione spaziale utilizzando un lessico altrettanto semplice, ma con maggiore radicamento storico e autobiografico. Una

bambolina dalla testa fulva, con una palla rossa e un vestito a pois, gira e rigira su se stessa, creandosi un'orbita personale. È lei stessa il proprio piccolo pianeta rotante in un ambiente decisamente liquido, nel quale minuscole gocce d'acqua sembrano altrettante stelle. Alle sue spalle, un vecchio apparecchio televisivo trasmette uno spezzone d'archivio della missione dell'Apollo 11. Si vede il countdown e il lancio del missile, la traiettoria ascendente dell'astronave e infine la passeggiata sulla luna. Dopo il decollo, la cinepresa si sposta ad inquadrare la terra vista dall'alto, che diventa sempre più piccola e simile a un pallone. Presto la terra e la palla rossa assumeranno la stessa grandezza: due giocattoli nell'immaginazione di un bimbo. Il titolo del video allude all'anno di nascita di Toderi, collocandola in un tempo preciso e in un luogo storico. Figlia degli anni '60, appartiene alla generazione televisiva, la prima che guarda il mondo attraverso il tubo catodico. In quest'epoca l'assassinio dei Kennedy e di Martin Luther King Jr., le battaglie per i diritti civili, i primi uomini sulla luna, e la guerra del Vietnam, tutto fu trasmesso nell'intimità delle case frantumando qualunque senso di collettività. La violenza della diversità fu ed è il principale messaggio della televisione. Per Toderi, tuttavia, la trasmissione televisiva dell'atterraggio sulla luna nel 1969 "unì il mondo intero in un sentimento di meraviglia" e promise un futuro colmo di analoghe meraviglie.

Quest'esperienza ha pervaso tutta la sua opera. Sul piano tematico, lo stupore dell'artista per il cosmo e per la capacità umana di accedervi prende forma in opere quali *Messaggeri*, 1997, *Centro*, 1997, e *Orbite*, 1998. Sul piano formale, in Toderi l'evocazione di territori astronomici si struttura quasi sempre attraverso l'uso dell'immagine in movimento - l'onnipresente videotape televisivo.

In *Nata nel '63*, la scoperta infantile del potere della meraviglia si basava e sull'esplorazione spaziale e sul poter seguire l'avvenimento su un televisore - una "scatola - afferma - che perpetuava meraviglie". Non è un commento irrilevante per un'artista che ha dedicato gran parte della sua carriera alla produzione di video. Nel suo universo artistico, l'immagine in movimento - con il suo fluire temporale, le sue potenzialità narrative e le sue facoltà mimetiche - è una tecnica ben precisa. In sostanza, il video è il suo pennello, ma incide anche sulla sua iconografia.

La sua visione delle spedizioni intergalattiche è una visione *collettiva*, suggerita dalle immagini trasmesse dalla televisione e dal cinema.

Benché il novantanove per cento di noi non abbia mai viaggiato al di là della stratosfera terrestre, possiamo tuttavia cominciare ad immaginare lo stato di assenza di gravità, i ruggenti silenzi dello spazio profondo, le stelle baluginanti e la perpetua coreografia dei pianeti che avremmo voluto visitare in veste di astronauti. In *Messaggeri*, Toderi ci invia una stella cadente, cometa abbagliante che solca il cielo notturno. Questo oggetto è un canale che collega la realtà terrena alla volta celeste. È un messaggero dello spazio, che incita a trattenere il respiro ed esprimere un desiderio. *Centro* ci colloca al confine estremo di una lontana galassia, dove le stelle guizzano dentro e fuori dall'esistenza mentre trascorrono anni luce. Bianchi profili - abbozzi di pantofole e una forma circolare simile a un'aureola - ondeggiando sospesi in questo spazio cosmico.

Richiamando alla memoria le illustrazioni di un libro per bambini, queste immagini suggeriscono fantasie di dischi, tappeti e letti volanti: strumenti di fuga, mezzi di trasporto verso esotiche terre di sogno.

Le allusioni all'infanzia non sono casuali; l'arte di Toderi ha il fascino e il candore di una visione infantile del mondo, con le sue impressioni in cui si mescolano lieve assurdità e assoluta innocenza. Usando la cinepresa in posizione statica, si concentra sul soggetto per un periodo di tempo prestabilito. Le immagini sono catturate in modo da ripetersi ciclicamente, ad infinitum. I cambiamenti sono quasi impercettibili, eppure in ogni video accade una profusione di piccoli eventi. Prima che l'astronomia diventasse il suo tema, Toderi concentrava la sua attenzione su momenti della vita di ogni giorno. Uno dei suoi primi video, *Nontiscordardime*, 1993, mostra una

piantina in vaso sotto il getto di una doccia. Cascate d'acqua si rovesciano sui fiorellini, mentre il loro nome, nontiscordardime, scorre sullo schermo. Mentre resistono a una doccia di trenta minuti, i fiori appaiono vulnerabili alla ripetuta presenza del loro nome. La parola nontiscordardime diventa una richiesta di attenzione e un lamento sull'inaffidabilità della memoria.

Ricorrendo a una frase brevissima, Toderi ha introdotto in questo piccolo haiku di video l'eventualità della perdita. Tutt'a un tratto la cascata d'acqua si trasforma in un fiume di lacrime, l'innaffiatura diventa pianto.

Le proprietà trasformative dell'acqua - il modo in cui circola trasformandosi da liquido in aria e poi di nuovo in liquido - affascina l'artista. Il processo ciclico di evaporazione, condensazione e precipitazione è l'alchimia di Toderi, e permea tutta la sua pratica estetica.

In molti video l'acqua gioca un ruolo centrale. La forza dell'acqua che scorre è di nuovo utilizzata a fini poetici in *C'era in lei qualcosa della fata*, 1994, che mostra un bicchiere dentro un lavandino con il rubinetto aperto, in una condizione di permanente straripamento. Due foglie verdi danzano nei vortici della corrente ma non vengono mai buttate fuori dal recipiente. È un'espressione visiva della forza della leggerezza, del potere dell'elasticità. La leggiadra assurdità del video viene rivisitata ed intensificata nell'ipnotizzante *Zuppa dell'eternità e luce improvvisa*, 1994, in cui si vede l'artista sul fondo di una piscina, con un impermeabile e un ombrello che tenta di aprire mentre fluttua sott'acqua. Azione assolutamente futile, che si ripete parecchie volte nel video. Come molte performance artistiche, anche il gesto di Toderi può essere letto come un test di resistenza - la fisicità per la fisicità. Ma la sua presenza corporea, le condizioni atmosferiche in cui si trova e l'assoluta inutilità dei suoi sforzi danno all'impresa un clima di pathos. Può sembrare clownesca in un'impresa così ridicola, ma l'impotenza delle sue azioni e la stoica perseveranza fanno di lei un personaggio tragicomico - *l'ur* del teatro. Il balletto subacqueo di Toderi è una constatazione della condizione umana; sottolinea l'istinto alla sopravvivenza, per quanto impossibile possa apparire la situazione. E forse, più significativamente, contempla la sostanziale leggerezza dell'essere.

L'infinito è uno stato mentale, un guardare dentro per riuscire a guardare fuori.

È possibile avanzare e arretrare nel tempo? Il tempo ha una direzione?

Così si interroga l'artista nella descrizione di *Cratere 8*, 1998, una triplice proiezione nella quale, attraverso la stessa atmosfera greve e umida di *Prove per la luna* e *Nata nel '63*, si vede una vaga formazione rocciosa. Questo misterioso cratere - risultato di un'eruzione vulcanica o di un violento impatto con un corpo estraneo - sparisce alla vista nella parte sinistra dello schermo, ma ridiventa visibile a destra. L'immagine centrale offre un'inquadratura fissa del centro del cratere, osservato dall'ormai familiare bambolina dai capelli rossi, che tiene una palla in grembo.

Il fluire di immagini da sinistra a destra e ritorno riecheggia le curve a nastro della figura ad 8 di Mobius, simbolo dell'infinito, simbolo dell'eterno ritorno. La bambola, senza dubbio un alter ego dell'artista, è collocata in questo onirico paesaggio quale testimone dell'infinità contenuta nei momenti di quiete e della potenzialità trasformativa di sapere che ciò corrisponde al vero.